

## Narrativa

# Fra bene e male, la leggenda di San Cristóbal

**BIANCA GARAVELLI**

In un villaggio della Spagna, San Cristóbal, nel 1958, i pochi abitanti sembrano assopiti, ma in realtà questa sonnolenza è solo l'attesa inconsapevole di un arrivo. Importante, sconvolgente. Ivano Porpora torna a distanza di un anno dal romanzo precedente, *Nudi come siamo stati*, che a sua volta segnava un ritorno dopo anni di silenzio, con un romanzo breve, denso e convincente. Filtrato dal punto di vista di Fernando, che era ragazzo nel 1958, il protagonista del romanzo è l'Argentino che gli dà il titolo. Un uomo misterioso, giovane e senza apparenti legami, arrivato a San Cristóbal all'improvviso in un pomeriggio di agosto, con un'andatura che «lasciava piccole ombre che parevano impronte nella terra stracotta». Ed è subito punto di vista da leggenda, perché le leggende «funzionano soprattutto quando non c'è una logica a far da contraltare» e i ricordi di un ragazzo di tredici anni, quando ha raggiunto la vecchiaia, si sfarinano e sbiadiscono. O anche si colorano più vivacemente, assumono la forza delle avventure picaresche, simili a quelle di *Lazarillo de Tormes*, come del *Don Chisciotte* di Cervantes, entrambi citati, perché lo scrittore potrebbe avere attraversato un giorno a dorso d'asino il villaggio, traendone ispirazione per le avventure di Ronzinante. Porpora sceglie di regredire a un clima che non avrebbe trovato in Europa ai nostri giorni, così poco propensi a coltivare leggende. Sessanta anni di distanza dal presente permettono di raccontare con metaforiche visioni come solo pochi abitanti di San Cristóbal riconoscano nella venuta dell'Argentino l'inizio di un cambiamento senza ritorno, difficile da accettare per un popolo ubriaco di abitudini e piccole certezze. Dodici donne per prime, quelle che restano fuori dal gruppo delle maritate o delle troppo giovani o troppo anziane; e appunto Fernando, narratore interno che capisce come nulla sarà più come prima, e trasmette per osmosi i suoi presentimenti al gruppo di coetanei, tutti diversi e tutti simili. Ragazzi che per le strade polverose

del villaggio ingannano paura e noia con giochi che sfiorano la violenza psicologica e verbale. Ma a riconoscere la vera natura dell'Argentino è soprattutto Rosario, ambigua incarnazione del Male sulla terra. Lui è il solo in grado di respirarne l'essenza divina, fatta di sbalorditiva sicurezza e capacità di usare il Bene in modi inattesi, soprattutto attraverso un sorriso speciale, con cui cancella cicatrici e segni simili a stimate, e riporta la pace fra le più accese tensioni. E sa che, inevitabilmente, arriverà il giorno del confronto e dello scontro. È perfetto per questi territori lo stile prorompente di Porpora, qui ancora più magmatico per il contrasto fra un realismo sensuale e feroce verso i dettagli fisici più scabrosi e il tono poetico e sacrale con cui racconta gli inspiegabili atti dell'Argentino. Perfetto per narrare il ritorno annunciato del Difensore dell'umanità dai mali che, spesso, contribuisce a creare con le proprie debolezze, senza nemmeno capire l'offerta di una via di salvezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porpora

### L'ARGENTINO

Marsilio. Pagine 168. Euro 16,00

